

Pil Sicilia: meno 0,3

I dati dell'istituto Tagliacarne parlano chiaro. Il Pil (prodotto interno lordo) nazionale previsto per il 1995 avrà un incremento del 3,5 per cento. Il Pil Sicilia, invece, un decremento del 0,3 per cento. Dal rapporto della Svimez, si rileva che il reddito procapite del Mezzogiorno, nel 1994, è stato il 68 per cento della media nazionale (18,6 su 27,2 milioni) e quello della Sicilia il 55,2 per cento. Quest'ultimo dato è peggiorato, rispetto al 1991, quando era il 58,1 per cento.

La disoccupazione giovanile del Nord è stata, sempre nel 1994, del 24 per cento; nel Sud, del 55 per cento. Gli investimenti nel Nord sono stati pari a quelli del '93, nel Sud sono diminuiti del 2,5 per cento. Sul versante della spesa pubblica il divario è altrettanto rilevante. Secondo la Ragioneria generale dello Stato, nel 1993, la Lombardia ha assorbito il 13 per cento dell'intera spesa pubblica, pari a quasi 85 mila miliardi. La Sicilia ha avuto 6,9 milioni di spesa pubblica per abitante, contro i 14,5 milioni della Valle d'Aosta e gli 11,3 milioni della media nazionale.

I dati danno un senso alle masse finanziarie e interpretano la politica di riequilibrio socio-economico fra regioni ricche e regioni povere.

I governi degli ultimi decenni, non solo non hanno fatto alcuna politica di riequilibrio, ma hanno aggravato la situazione del Sud facendo una politica assistenzialistica, erogando poche risorse (rispetto al Nord) in modo clientelare e diffondendo una mentalità parassitaria, secondo la quale a tutto dovevano pensare le istituzioni.

Il maggior divario fra Nord e Sud è quello delle infrastrutture. Divario che non potrà essere più colmato con le risorse pubbliche, perché una volta imboccata la strada della diminuzione del disavanzo annuale, saranno penalizzati i nuovi investimenti.

Per inciso, bisogna ricordare che il debito pubblico italiano aumenterà alla fine del '95 a 2 milioni e 50 mila miliardi di lire, mentre quello degli Stati Uniti a un milione e ottocentomila miliardi di lire.

Fra i nuovi investimenti, saranno tagliati quelli destinati al Sud ed alla Sicilia, perché le regioni meridionali hanno scarso peso contrattuale nelle istituzioni centrali, sia dal punto di vista economico che da quello politico.

Ma c'è un'altra questione da non sottovalutare che penalizza il Sud e la Sicilia: l'aumento dell'inflazione, che tende al 6 per cento. È noto il processo che si è innescato in Italia: l'instabilità politica ha attirato la speculazione dei mercati internazionali, che hanno sottoposto la lira ad una forte cura dimagrante, facendole perdere un terzo del suo valore in pochi anni.

La svalutazione della lira ha fortemente sollecitato le esportazioni. Le imprese capaci di esportare si allocano quasi tutte nel Nord. Imprese che provengono da un processo di modernizzazione tecnologica e che dunque sono competitive, nei processi e nei prodotti. Ma senza il propellente del diminuito valore della lira non sa-

rebbero state in condizione di vendere all'estero, così come è accaduto negli ultimi 12 mesi.

Le forti esportazioni del Nord hanno prodotto un boom nella crescita della produzione industriale. Il prodotto interno lordo, sempre nel Nord, potrebbe superare il 4 per cento tanto che il governatore della Banca d'Italia, Fazio, ha espresso forti preoccupazioni, annunciando: «Occorre controllare e moderare la crescita, per evitare squilibri finanziari ed economici fra parti forti e parti deboli del paese».

Ma torniamo al circuito economico-monetario. La svalutazione della lira ha contribuito a far crescere le esportazioni ma, parallelamente, a far aumentare i prezzi dei beni e dei servizi comprati all'estero. Con il conseguente rimbalzo sui prezzi della produzione che è stato fino ad oggi contenuto. Per la semplice ragione che i consumi (media nazionale) sono rimasti fermi, mentre quelli del Nord sono cresciuti.

L'aumento dei prezzi ha fatto diminuire il potere d'acquisto interno della lira e crescere l'inflazione. Inflazione che, se anche i consumi del Centro-sud cominciarono a crescere, rischierebbe di raggiungere un numero a due cifre.

In Sicilia, nonostante la crescita sotto zero del Pil, l'inflazione morde le città isolate, sfiorando quasi dovunque il 5 per cento.

Raccogliendo le impressioni dei consumatori siciliani sembra che i prezzi siano aumentati ben più del 5 per cento. Ma volendo restare ai dati ufficiali, l'aumento dei prezzi è pur sempre gravoso in una regione sottosviluppata.

Occorre una svolta per fare aumentare investimenti, occupazione e produzione: costruire infrastrutture, adoperando tre mezzi finanziari, uno legislativo ed uno burocratico.

Per quanto riguarda i mezzi finanziari occorre spendere tutte le risorse dei bilanci regionali e degli enti locali siciliani; utilizzare tutti i finanziamenti comunitari, presentando all'Unione europea progetti formulati a regola d'arte; usare infine il nuovo (per la Sicilia) strumento finanziario che è il "project financing". Un progetto, cioè, finanziato con capitali privati nazionali ed internazionali, per costruire infrastrutture che vengano gestite dal costruttore per alcuni anni.

Il mezzo legislativo è quello di semplificare la legge regionale sugli appalti, evitando da un canto il ritorno a meccanismi del passato, che hanno provocato tanti guasti ed eliminando dall'altro rallentamenti e cavalli di Frisia.

Il mezzo burocratico consiste nell'emanazione di direttive, da parte degli assessorati, che contengano indirizzi tassativi per ridurre al minimo i passaggi e fissare i tempi dei procedimenti amministrativi, per la consegna degli atti richiesti.

Quelle che precedono sono piccole rivoluzioni che non costano niente. O meglio, costano intelligenza, cultura e professionalità.

Carlo Alberto Tregua

I quattro alberghi di Sciacca mare tornano a far parlare di sé: lo scandalo continua Sitas: sequestrati i conti di Guarrasi

Il noto avvocato palermitano era stato scelto per vendere le quote dei privati alla Regione

Sullo scandalo Sitas si apre quello che potrebbe essere questa volta l'ultimo atto. La Guardia di Finanza, su ordine della Procura della Repubblica di Palermo, ha sequestrato i conti correnti del notissimo palermitano Vito Guarrasi.

La notizia, nuda e cruda, diffusa dall'agenzia Ansa a tarda sera di venerdì 7 luglio, aggiungeva che il sequestro era stato firmato dal sostituto procuratore Biagio Insacco, nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione della Sitas, la società a capitale misto, Regione e privati, che ha realizzato quattro alberghi a Sciacca; e che gli elementi che hanno condotto al sequestro sarebbero emersi, quasi per caso, nell'ambito di un'altra inchiesta, sulla gestione della società Italkali: in effetti l'avvocato Guarrasi è stato o è ancora consulente sia della Sitas che dell'Italkali (come di tante altre discusse iniziative, da quelle che facevano capo agli esattori Salvo, alla Sicilitrading).

Con il sequestro dei conti correnti di Guarrasi, ci si avvia dunque a quella fase finale che era stata già prevista ed annunciata da "Il Settimanale", quando circa due anni fa ci occupammo dello scandalo della Sitas, scoppiato a seguito delle rivelazioni che aveva fatto l'imprenditore padovano Mario Rossetto, consigliere delegato della Abano Sciacca, la società

privata che deteneva il 44 per cento del capitale azionario della Sitas.

In quella occasione Mario Rossetto aveva tirato in ballo diversi uomini politici siciliani, accusati di averlo tagliato e costretto a versare svariate somme, in cambio dell'appoggio per la realizzazione dell'iniziativa alberghiera. Il magistrato, prima aveva emesso avvisi di garanzia e poi dei rinvii a giudizio nei confronti dei politici siciliani di primo piano, quali Aristide Gunnella, il sen. Pietro Pizzo, l'ex assessore Angelo Errore, ed altri.

Ma questo giornale, nel raccontare le vicende che avevano portato ai rinvii a giudizio, aveva rilevato che "sicuramente" si sarebbe trattato soltanto di un primo capitolo giudiziario (oltretutto, le som-

me in ballo erano di poche decine di milioni e riguardavano la fase iniziale dell'iniziativa, quella a cavallo tra gli anni settanta e ottanta) al quale doveva seguire quello relativo alla fase finale, quando i soci privati furono liquidati, dietro il lauto pagamento di 22 miliardi, 22 mila milioni di lire.

Il sequestro dei conti correnti dell'avvocato Guarrasi è appunto il punto di partenza di questa ultima fase. Siamo nelle condizioni di raccontare in sintesi come, con ogni ragionevole probabilità, il magistrato è arrivato all'avvocato Guarrasi e come, prevedibilmente, proseguirà nell'inchiesta.

È una storia lunga e complessa, le cui puntate precedenti possono essere sintetizzate in cinque mi-

nuti. All'inizio degli anni novanta, l'iniziativa Sitas era praticamente bloccata, senza fondi e senza prospettive. I soci privati avevano due scelte: o comprare il 56 per cento delle quote regionali oppure vendere la propria partecipazione. La Abano Sciacca scelse di vendere il proprio pacchetto alla Regione, allora rappresentata da Rino Nicolosi.

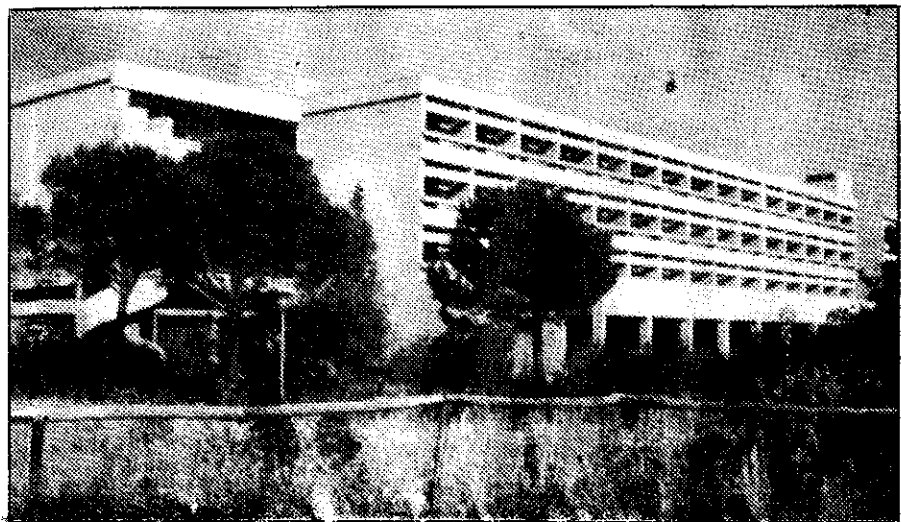
Per procedere alla vendita, un'operazione estremamente complessa e difficile (dalla valutazione del pacchetto, alle modalità di pagamento nel clima "tangenzioso" della prima Repubblica) venne scelto l'uomo giusto, l'avvocato Vito Guarrasi, al quale venne firmata una procura generale a trattare, probabilmente nel testo "libera-

torio" che lui stesso aveva approntato, nella qualità di consulente. Guarrasi dovette trovare gli interlocutori giusti, tanto che una delle ultime leggi varate dal governo Nicolosi nel 1991, prima della chiusura della legislatura, disponeva il pagamento ai soci privati della Abano Sciacca della somma di 22 miliardi di lire, per il passaggio del 44 per cento delle azioni della Regione. E nella stessa estate del '91, da parte della società privata dei padovani, venne data disposizione all'Ente minerario siciliano, che virtualmente avrebbe dovuto pagare la somma, di accreditare i 22 miliardi in un conto corrente presso la Banca Commerciale, sede di Palermo, intestato all'avvocato Vito Guarrasi. Ecco spiegato, intanto, il perché dei conti correnti sequestrati a Guarrasi.

Guarrasi dunque avrebbe dovuto incassare i 22 miliardi della cessione della partecipazione azionaria della Abano Sciacca, disposta con legge regionale, a versarli ai padovani. Ma, quando la Tribuna delle Fiamme Gialle effettuò un controllo di routine presso la Abano Sciacca (che era stata già messa in liquidazione), a quanto pare non trovò tutte le tracce del versamento dei 22 miliardi, disposto dalla Regione.

A.T.

Altro servizio a pag. 2



È il settore agricolo è quello più colpito dalla crisi Riorganizzare le coop

La Lega delle Cooperative studia la situazione siciliana

A pag. 6
Ruote
&
Business:
una berlina
per tutti
e una spider
da corsa

Parola d'ordine: riorganizzarsi. La Lega delle Cooperative siciliana in attesa del congresso, attraverso un attento screening delle imprese associate sta cercando di stabilire con esattezza quali sono i settori maggiormente in crisi e quante aziende, invece, operano in Sicilia con buoni risultati.

Un primo posto calcolato in base al numero di soci aderenti, al personale fisso e ai dipendenti stagionali spetta alle cooperative che operano nel settore vitivinicolo: in Sicilia sono 15 con un fatturato di circa 105 miliardi annui. Seguono le cooperative agricole che operano nel settore sericolo il cui fatturato ammonta a 100 miliardi, e infine, con un fatturato di 15 miliardi troviamo il settore olivicolo.

Il settore agricolo, comunque, ha subito negli ultimi anni un notevole ridimensionamento, ma risulta ancora fondamentale il ruolo svolto dalla Lega delle Cooperative.

La Lega ha infatti mantenuto sempre il ruolo di artefice di un ammodernamento della legislazione, che deve sempre più adeguarsi a quella comunitaria, non tra-

scuando un'azione continua e pressante nell'ambito delle tematiche sindacali.

Ma qual è il futuro della cooperazione agricola in Sicilia? È fuori di dubbio che una vera e propria riorganizzazione passa attraverso un cambiamento di mentalità: da un'agricoltura assistita, si deve pensare ad uno sviluppo completo, integrato e che soprattutto non poggi su nessun artificio legislativo che, come in passato, ha regalato denaro senza un successivo riscontro produttivo.

Gli imprenditori agricoli, devono insomma utilizzare gli strumenti legislativi a loro disposizione, ma in maniera attiva, contribuendo a far tornare l'agricoltura isolana una delle principali fonti di reddito. Per questo occorrono prezzi concorrenziali, produzioni mirate, qualità merceologiche che sappiano competere con quelle del resto d'Europa.

La Lega delle Cooperative è pronta a scommettere in questo senso, è pronta ad avallare e contribuire ad un nuovo decollo economico.

Servizio a pag. 3

Alle pagg.
7/8/9
Economia
in Sicilia
programmazione
credito
e risultati
economici '94

Definito un nuovo disegno di legge per il consolidamento finanziario dei debiti bancari Politica del credito: benefici per le imprese

Con il titolo "Istituzione di un fondo di garanzia per il consolidamento delle esposizioni debitorie delle imprese industriali e commerciali", è stato definito un disegno di legge per il consolidamento finanziario dei debiti bancari a breve e medio termine delle piccole e medie imprese industriali e commerciali della nostra regione. Gli autori Giuseppe Abbate e Francesco Canino, rispettivamente assessori alla Cooperazione, e all'Industria, hanno preso le mosse dall'art.34 della legge regionale 15/93 (interventi per l'assetamento finanziario delle imprese industriali) e dall'art.43 della legge regionale 25/93 (ripiantamento delle situazioni debitorie delle imprese commerciali).

Questo disegno di legge - sostengono gli estensori del documento - è stato scritto a causa della mancata applicazione delle due norme di riferimento contenute nelle finanziarie del 1993 "malgrado le direttive di attuazione fossero state emanate per tempo".

Nella relazione di accompagnamento alla proposta legislativa si parla, tra le altre cose, anche di "indifferenza" del sistema bancario operante in Sicilia. Un'indifferenza che si riferisce a troppi preamboli alle possibilità d'intervento istituite dal legislatore regionale e mai sfruttate. Una situazione che, comunque siano andate le cose in questi anni, è recuperabile attraverso la conversione del debito che vuole essere incentivata con una specifica copertura del rischio creditizio che viene ad aumentare proporzionalmente alla maggiore durata delle operazioni.

«Con il disegno di legge sul consolidamento dei debiti per le imprese commerciali ed artigianali - dice Salvo Fleres, presidente della commissione Attività produttive dell'Ars - si completano gli interventi in materia di credito alle imprese con evidenti benefici in termini di ripresa economica. Adesso - conclude Fleres - è importante sbloccare, convocando un'apposita conferenza di servizio, gli ostacoli di ordine burocratico che, in atto, rischiano di vanificare il lavoro svolto dalla Commissione».

Per quanto concerne le modalità d'intervento si prevede, non appena saranno avviate le procedure esecutive da parte delle banche, che possa essere liquidato un acconto "non superiore al 50% della insolvenza coperta dalla garanzia". E per evitare possibili forme di speculazione - si legge nella relazione del ddl - si prevede un periodo di inattività della garanzia dei fondi di diciotto mesi, decorrente dall'erogazione del credito.

Questa legge regionale andrà ad affiancare l'analoga normativa nazionale (Decreto legge 123 del 24 aprile 1995) che concede alle aree dell'obiettivo 1 del nostro Paese, contributi in conto interessi per il consolidamento dei debiti. «La limitatezza delle risorse (del Decreto 123, ndr) e i tempi necessari all'avvio reale del nuovo fondo nazionale - si legge nella relazione - inducono a integrare la normativa regionale esistente in tema di consolidamento, affiancando alla contribuzione in conto interessi la garanzia integrativa, ovvero sulla falsariga - prosegue la relazione - del modello operativo prefigurato in campo nazionale e sul quale sembra vi sia già l'assenso della Ue».

Per quanto invece riguarda l'ammontare della copertura dei rischi nascenti dalle operazioni di ristrutturazione finanziaria, sono previsti 100 miliardi equamente distribuiti tra gli assessorati di Cooperazione, e all'Industria.

Gabriele Lo Bello

continua a pag. 2



SOMMARIO

- Pag. 3 Forum
- Pag. 4/5 Annunci & Avvisi
- Pag. 6 Motori & Business
- Pag. 7/8/9 Speciale economia
- Pag. 11 PA: Beni culturali
- Pag. 11 PA: giovani imprese
- Pag. 12 CT: Agroalimentare
- Pag. 12 CT: Orari della città
- Pag. 13 ME: Mobilità e assestesse
- Pag. 14 AG: Crisi agricola
- Pag. 14 TP: Occupazione
- Pag. 15 RG: Ambulanti
- Pag. 15 EN: Caos parcheggi
- Pag. 16 Sicilia & Autonomia